

## **In cella 6 mesi per mafia e poi assolto, medico risarcito**

PALERMO. Lo hanno assolto dopo che era rimasto in carcere poco meno di sei mesi, prima con l'accusa di concorso in associazione mafiosa, poi con le ipotesi di fittizia intestazione di beni e di falso in bilancio, aggravate dall'agevolazione di Cosa nostra. Il medico Filippo Leone, di 52 anni, era stato accusato di essere uno dei prestanome di un boss vicino a Matteo Messina Denaro. Scagionato da tutto, ha ottenuto un risarcimento del danno da parte dello Stato di 159 mila euro: la decisione è della quinta sezione della Corte d'appello di Palermo, che ha accolto il ricorso dell'avvocato Mario Bellavista. La vicenda ha sconvolto la vita di Leone, originario di Partanna e già contitolare del centro di fisioterapia Zinnanti, che sorge nella cittadina in provincia di Trapani.

Ha dovuto penare poi anche per ottenere la “riparazione del danno per l'ingiusta detenzione patita”: in un primo momento, infatti, la terza sezione civile della Corte palermitana glielo aveva negato, per motivi tecnico-giuridici, ed era stato necessario che il suo legale presentasse un ricorso in Cassazione. L'ordinanza è stata così annullata e ora la “riparazione” è stata accolta.

L'arresto di Filippo Leone risale al 25 settembre del 2000: il medico e tre suoi colleghi erano stati ritenuti prestanome di un altro medico, il Toro concittadino Vincenzo Pandolfo, che all'epoca dell'emissione delle misure cautelari era latitante e che a sua volta era strettamente legato a Messina Denaro e al padre Francesco, morto mentre era uccel di bosco col figlio, il 30 novembre '98. Pandolfo è pure lui morto, ma in carcere: a stroncarlo, il 18 aprile dell'anno scorso, fu un infarto, che lo colpì mentre stava scontando una condanna per mafia. Pandolfo, che quando morì aveva 50 anni, era stato fra l'altro il medico curante dei due Messina Denaro, durante la Toro latitanza.

L'ordine di custodia nei confronti di Leone comprendeva il reato di mafia, ma dopo un interrogatorio reso il 26 febbraio del 2001, l'indagato aveva chiarito in parte i fatti. Successivamente — 21 marzo di dieci anni fa — il medico era tornato in libertà e la stessa Procura ne aveva poi chiesto il rinvio a giudizio, ma solo per i reati di intestazione fittizia e falsi in bilancio della società. Il 18 novembre 2005 la sentenza di assoluzione, pronunciata col rito abbreviato dal Gup Fabio Licata e poi divenuta definitiva. Nel ricorso presentato per ottenere il risarcimento, l'avvocato Bellavista ha dimostrato i notevolissimi danni economici patiti dal medico, rimasto sospeso da funzioni e stipendio, mentre il centro di fisioterapia l'immobile che lo ospitava (di proprietà dello stesso Leone) erano stati sottoposti a sequestro preventivo.

***EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS***